

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno IX - n. 5

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Marzo 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

COME L'EPISCOPATO FRANCESE DEMOLISCE LA FEDE

E' stato pubblicato in Francia "Il nuovo Messale delle domeniche 1983" a cura dell'Episcopato francese.

Con il sottotitolo "Per condurvi all'apostasia in un solo anno liturgico", sulla rivista *Itinéraires* n. 269 (gennaio 1983) Yves Daoudal ne fa un acuto commento. Riproduciamo, in una nostra traduzione quello relativo alla domenica 9 gennaio.

«Il Battesimo del Signore(...) Vangelo secondo S. Luca (...) Mentre tutto il popolo si faceva battezzare e Gesù pregava, dopo essere stato anche lui battezzato, il cielo si aprì. Lo Spirito Santo discese su Gesù in forma corporale, come una colomba. Dal cielo una voce si fece intendere: "Tu sei mio figlio: oggi ti ho generato"».

La bestemmia è pari all'impostura. Bestemmia ed impostura amplificate dal commento alla Messa, che è in tutta la sua lunghezza commento di questa sola frase. «Festa della scelta e della consacrazione del Salvatore, festa dell'incontro e della missione... Tu che ricevi lo Spirito (così l'invocazione nel Kyrie)... Il Padre dà il suo Spirito a Gesù.. Gesù si vede investito dallo Spirito. La missione di Gesù e della Chiesa sono annunziate». Tu sei mio figlio: oggi ti ho generato.

Gesù era un uomo eccezionale. Dio l'ha scelto, preparato, consacrato e gli ha conferito la sua missione, a trent'anni, donandogli lo Spirito. Ecco quanto vi spiega il «Nouveau Missel des dimanches 1983» dei Vescovi francesi, il messale che ha l'imprimatur di René Boudon, Vescovo di Mende e Presidente della «commissione liturgica francofona» [...].

I Vescovi francesi pretendono di trarre tale ripugnante eresia dalla Sacra Scrittura, dal Vangelo secondo Luca. Ma vi è una frode. Vi è una falsificazione volontaria. Una falsificazione, che non può fondarsi su nessun testo autentico o preteso tale del Vangelo: né sulla Volgata, né sul testo greco di San Luca. Non ce ne sono altri.

Ora, i testi greci che ci sono pervenuti dicono esattamente la stessa cosa della Volgata. La voce che si ode, quando il cielo si apre e la colomba si posa su Gesù, dice: «Tu es Filius meus dilectus, in te complacui mihi»: «Tu sei il mio Figlio diletto. In te mi sono compiaciuto»: traduzione identica del Padre Lagrange (scientifica) e del Padre Brückberger (letteraria e moderna).

I nostri Vescovi tengono in non cale il Padre Lagrange. Forse era un grande esegeta, ma anteriore al Concilio! Si preferisce consultare Chouraqui, «il primo in Israele ad aver tradotto questo testo, ancora nuovo dopo i venti secoli, dei quali ha ispirato la storia».

Ed infatti la traduzione del giudeo Chouraqui è quella offerta dal «Nouveau Missel des dimanches». Chouraqui, tuttavia, non ha potuto tradurre San Luca che dal testo greco. E allora? I Giudei non hanno cessato di manipolare le Sacre Scritture. E' per ciò che la versione autentica dell'Antico Testamento è quella della Volgata, e non la versione ebraica, adulterata nei primi sette secoli dell'era cristiana per cancellare o attenuare, tra gli altri, quei passi che dimostrano che Gesù di Nazareth è il Messia tanto atteso. Chouraqui continua la manipolazione con il Nuovo Testamento. E, falsificando San Luca, pretende di dimostrare che

Gesù non era che un uomo e che quest'uomo fu investito da Dio di una missione il giorno del suo battesimo nel Giordano.

La versione autentica della voce che discende dal Padre si trova già nell'Antico Testamento. E' questo che le conferisce una potenza di dimostrazione irrefutabile: è il secondo versetto del capitolo 42 d'Isaia, una delle grandi profezie messianiche. A questo versetto, Chouraqui e i Vescovi di Francia sostituiscono il versetto di un'altra profezia messianica, il salmo 2 (versetto 7: *Filius meus es tu, ego hodie genui te*, relativo alla generazione eterna del Figlio di Dio).

Ma — dirà il fedele, colpito da ciò che gli dice il suo messale — questo battesimo, il cielo che si apre, il Padre che designa suo Figlio, lo Spirito Santo che si posa su Gesù, tutto ciò vuol ben esprimere qualcosa e qualcosa d'importante? Certamente e la Tradizione non ha cessato di darne il senso esatto e la liturgia lo sottolinea. Si tratta di un'Epifania, della seconda Epifania. Gesù si rivela agli uomini, rivela ciò che Egli è da tutta l'eternità. Il Padre e lo Spirito si uniscono al Figlio per proclamare solennemente davanti al popolo la missione del Verbo incarnato, fino a quel momento rivelata a un esiguo numero, trent'anni prima, alla sua nascita.

Il battesimo di Gesù ha anche un senso per ciascuno di noi: al nostro battesimo, lo Spirito Santo ci è donato e la porta del cielo ci si apre. Ma è evidente che Gesù è lo stesso prima e dopo il suo battesimo: è il Figlio di Dio, il Verbo che si è fatto carne per salvarci.

(continua)

Da *Monde et Vie* (Parigi) del 3 dicembre 1982: LA CHIESA DI MONS. GILSON di *Pierre Fontaine*

In un'intervista pubblicata da *Le Pèlerin* il 7 novembre 1982, Mons. Gilson, Vescovo del Mans, ha sollevato, con precauzione, un lembo del velo disteso sul grande disegno in via di attuazione, che è l'installazione d'una nuova Chiesa in Francia.

Finora, si era più o meno costretti a delle deduzioni, a delle ipotesi, sulla base della catechesi, della pastorale sacramentale, del vuoto dei Seminari, della promozione dei laici a compiti pastorali. Ora, invece, disponiamo d'una dichiarazione episcopale sulla futura Chiesa nella sua globalità. Tale dichiarazione conferma quanto già si sapeva ed aggiunge alcune novità non prive d'importanza. Abbiamo rilevato per i nostri lettori alcuni tratti della futura Chiesa di cui Mons. Gilson si fa araldo. L'intervista di Mons. Gilson è illustrata da fotografie. Elegante nel suo completo grigio con cravatta, il Vescovo del Mans ha l'aspetto soddisfatto d'un uomo d'affari, i cui affari procedono bene.

La liquidazione del Sacerdozio

Liquidazione fisica. Leggiamo: «*Molti (preti) sanno ch'essi non avranno successori nelle loro parrocchie di campagna. E' matematicamente certo... Molte parrocchie sono o saranno un domani animate da religiose o laici. Ma mai senza una presenza significativa del sacerdote e, senza dubbio, del diacono.*»

Ci si aspetterebbe che un Vescovo cattolico si preoccupi per la mancanza di preti e lavori alla riforma dei Seminari per facilitare il reclutamento sacerdotale. I Seminari che funzionano bene sono pieni di candidati. Ce n'è, per esempio, in Svizzera, un caso notissimo.

Per Mons. Gilson, invece, niente di tutto ciò. Con l'impassibilità d'una macchina calcolatrice, il Vescovo del Mans registra matematicamente la scomparsa, presentata inevitabile, dei preti. Conferma ciò che già si sapeva sulla rarefazione dei preti, voluta dall'Episcopato francese. L'abbiamo accertato nel nostro articolo «*La Chiesa di Francia assassinata*» (4 dicembre 1981).

Liquidazione funzionale. Mons. Gilson aggiunge qualcosa di nuovo. Una specie di liquidazione funzionale colpirà quel certo numero di preti, pochissimi, che sopravviveranno nella futura Chiesa.

Per il Vescovo del Mans, il Sacerdote «*non sarà necessariamente il teologo o il dirigente*» della comunità; ne sarà, invece, il presidente. Povero presidente posticcio! Ecco un ideale poco attraente per giovani pieni di ardore e desiderosi di farsi preti. La presenza del prete, dice Mons. Gilson, sarà «*significativa*». Di che? Niente è precisato. Siamo in un fumogeno. [Ciò è tipico del modernismo: l'imprecisione si presta a più interpretazioni, anche contraddittorie]. Una sola cosa ci è detta con chiarezza: «*Il prete dovrebbe essere, nella comunità, colui che suscita la coscienza missionaria*». Bene. Ma è forse questo lo specifico del Sacerdozio?

Sua Eccellenza il Vescovo del Mans si guarda dall'insistere sul prete uomo dei Sacramenti e del santissimo Sacrificio della Messa. Ci dice semplicemente che in alcuni incontri, da realizzarsi ogni due mesi, «*si celebrerebbe l'eucarestia, si farebbe festa*». E' un po' troppo vago. E' ancora un fumogeno...

Comunità profetiche di fede cristiana

Per Mons. Gilson, il problema della permanenza delle parrocchie territoriali si pone. Egli ha la sua soluzione. Oltrepassando la cattedra della sua Diocesi, collocandosi al vertice generale della Chiesa, il Vescovo del Mans dice: «*Il tempo della separazione delle funzioni ecclesiali è finito. Ieri si diceva con facilità: l'insegnamento religioso alle istituzioni educative, i sacramenti alla parrocchia, l'evangelizzazione ai movimenti. Oggi, invece, si vogliono vivere insieme, contemporaneamente questi tre elementi vitali della fede. Lo si deve fare, pena la sparizione. Noi entriamo in un tempo nuovo per la Chiesa: il tempo dell'incontro, il tempo delle comunità profetiche della fede cristiana*» (neretto nostro).

Mons. Gilson è uomo di imperturbabile disinvoltura. Ciò che dice non è un'ipotesi di lavoro, una possibilità tra tante. No. E' un'esigenza. Pena la morte. Non di meno. Perciò il piano da eseguire è assolutamente imperativo. Non c'è da discutere. Ne siamo avvertiti.

Le caratteristiche delle comunità. Mons. Gilson ci fornisce alcuni dettagli su queste comunità nelle quali sta,

secondo lui, la salvezza della Chiesa. Eccoli: «*La comunità, come io la vedo, è di 30, 50 o 100 persone, di più generazioni, capaci di impegnarsi, di prendersi cura dei sacramenti, della catechesi, della missione, della carità, dei diritti dell'uomo. 30, 50 o 100 persone che vivono ad un ritmo che permette loro di conoscersi veramente, di vivere qualcosa insieme. Una comunità presieduta da un prete, che non ne sarà necessariamente il teologo o il dirigente. Un gruppo animato da alcune persone scelte e riconosciute dal Vescovo: un'équipe pastorale.*»

Nella diocesi, tali comunità potrebbero essere riconosciute ufficialmente. Ciascuna potrebbe radunarsi un giorno ogni due mesi. Si farebbe conoscenza, si condividerebbero le notizie, ci si prenderebbe cura di tutti. Si accoglierebbe il forestiero, si curerebbe la missione. Molto tempo sarebbe dedicato alla catechesi, alla condivisione della parola di Dio. Si celebrerebbe l'eucarestia, si farebbe festa.

L'adesione a siffatte comunità suppone un impegno libero, non in qualità di consumatori, ma in qualità di attori e per una durata di cinque, sei, dieci anni... e più.

Tutto ciò sembra bello e buono. Ma c'è un punto che merita speciale attenzione. Mons. Vescovo del Mans ci dice: «*La comunità, come io la vedo, è di 30, 50 o 100 persone capaci di impegnarsi, di prendersi cura dei sacramenti*». Che cosa bisogna intendere? I Sacerdoti — è previsto ed annunciato — saranno pochissimi. Molte di queste comunità non avranno prete. Bisogna concluderne che i laici si assumeranno la cura dei Sacramenti? Sembra logico. Ma non è chiaramente affermato. Ancora un fumogeno ben piazzato.

Prevalenza dell'azione di gruppo. «*Chi può assolvere questa funzione profetica* — continua Mons. Gilson — *se non delle comunità cristiane, non mediante i soli militanti immersi in piena pasta umana, ma come credenti associati insieme, impegnati insieme, che esercitano un'influenza reale e collettiva sulla società?*».

Più oltre, Mons. Gilson sottolinea che la visibilità della Chiesa è manifestata «*soprattutto dalle comunità, cioè dagli stessi cristiani. Insieme...*». Mons. Vescovo del Mans insiste molto sulla parola

«insieme». Il gruppo è radunato da Gesù Cristo e non da altre ragioni. Aperto alla dimensione universale, vive la comunione come dono di Dio. Testimonia la carità, secondo il senso evangelico della parola. Il gruppo, infine, è radicato sociologicamente e culturalmente.

Bene. Tuttavia possono porsi delle questioni serie circa la prevalenza data al gruppo. Questo avrà necessariamente un animatore. Ora, un animatore ben formato conosce le leggi della tecnica dei gruppi. E' al corrente dei metodi efficaci che riducono le resistenze individuali, che orientano le decisioni del gruppo in un senso che lui solo conosce inizialmente, sia che l'abbia scelto di propria testa, sia che abbia ricevuto dall'alto delle direttive circa l'orientamento da fare adottare.

Questi gruppi detti profetici corrono certamente il rischio di essere manipolati. Crederanno di scegliere. Di fatto potranno essere telecomandati, senza rendersene conto. Le poste in gioco sono considerevoli: «*Ci sarà necessariamente dibattito morale, culturale, sociale e politico nelle comunità*», afferma Mons. Gilson.

Di quale morale, di quale politica, di quale cultura, di quale azione sociale saranno profeti siffatte comunità? Non ci è dato di intravederlo. I punti di riferimento e i principi basilari non sono indicati: ancora un fumogeno.

Ciò nonostante, si può prevedere che queste comunità disseminate nel Paese, collegate tra loro, cooperanti, possono diventare basi efficaci di propaganda dei temi scelti dai loro dirigenti. Certi profetismi, con metodi messi ben a punto, con gruppi ben condotti e ben collegati tra loro, racchiudono una potenza esplosiva piuttosto considerevole. Da una trentina d'anni, se n'è fatta l'esperienza un po' dappertutto nel mondo. La Chiesa in Francia sta per divenire, a sua volta, campo d'applicazione di esperienze che hanno fatto la loro prova altrove? Mons. Vescovo del Mans è abile e ben informato. C'è molto da temere dalle sue comunità profetiche.

La Cresima a diciotto anni

Mons. Gilson non è a corto d'idee. Ha un altro progetto da parteciparci. «*Andiamo fino in fondo. La cresima sarebbe il momento privilegiato in cui il giovane adulto sarebbe riconosciuto parte integrante della comunità, non a motivo dei genitori, degli amici, ma perché ha sentito la chiamata di Cristo e perché crede, avendo vissuto con lui come la Samaritana di San Giovanni [?]. In caso di cresima, per esempio, a 18 anni, mi sembrerebbe logico che gli obblighi canonici siano legati non più al battesimo, che ritengo indispensabile impartire alla*

nascita, ... ma alla confermazione. Alcuni chiamano ciò la "parrocchia rinnovata", altri i "movimenti che sono andati fino in fondo alla loro missione", altri "comunità di base"... Poco importa. Dio importa».

Le ragioni addotte per la cresima a 18 anni sembrano le migliori del mondo. Ahimè! Servono da paravento a un programma veramente rivoluzionario. Il lettore giudichi.

Qual è la legge della Chiesa? Le leggi ecclesiastiche obbligano tutti i battezzati a partire dai 7 anni compiuti. Mons. Gilson, invece, vuole escludere dagli obblighi canonici i battezzati, finché non abbiano raggiunto i 18 anni. Che vuol dire? Vuol dire, per esempio, che i giovani, fino a 18 anni, non saranno obbligati alla confessione annuale, alla comunione annuale, alla Messa domenicale. In ciò, nel modo più legale del mondo, faranno ciò che vorranno. Potranno godersi la vita!

Saranno privati della grazia fortificante della Cresima per affrontare le difficoltà della vita, difficoltà che non attenderanno i 18 anni per assalirli. Ma ciò non importa per Mons. Gilson. Fino a 18 anni, i giovani saranno affrancati dalla Chiesa, degli affrancati privi dell'aiuto divino del sacramento della Confermazione.

In verità, quale magnifico programma di scalzamento del Cattolicesimo per mezzo dei giovani!

Il soppiantamento della Chiesa cattolica

La Chiesa magnificata da Mons. Gilson non ha molto a che vedere con la Chiesa cattolica. In pratica, l'elimina metodicamente, punto per punto.

Nella futura Chiesa, è ammesso e previsto che i preti saranno in numero esiguo. Di più: la loro funzione sarà ridotta. Potranno, infatti, essere assoggettati a dei laici, che saranno i dirigenti e i teologi delle comunità. Ora, è certo che la priorità del laicato sul Sacerdozio non è mai esistita nella Chiesa cattolica. E' certo, altresì, che una Chiesa, la quale non ha preti in numero sufficiente, è una Chiesa agonizzante.

Mons. Gilson ci assicura che delle comunità si assumeranno la cura dei Sacramenti. E' un'affermazione molto inquietante. E' evidente che, data la rarefazione dei Sacerdoti, molte comunità comprenderanno soltanto laici.

Nella Chiesa cattolica, ogni battezzato, a partire dai 7 anni, è tenuto ad assistere alla Messa domenicale e, via via, a confessarsi e comunicarsi almeno una volta all'anno, ad osservare l'astinenza. Mons. Gilson vuol rimandare questi obblighi fino ai 18 anni. Ciò comporta delle conseguenze gravi, così come il riman-

dare la Cresima a tale età. E' una buona occasione per ricordarsi che il Papa governa la Chiesa e non il Vescovo del Mans.

E' necessaria una singolare audacia a un semplice Vescovo per decretare che la Chiesa è entrata in un tempo nuovo ed esigere, per ciò, l'erezione di comunità profetiche, unica salvezza per la Chiesa, secondo lui. In realtà si tratta di una innovazione che soppianta la vera Chiesa.

Mons. Gilson non si sofferma sulla catechesi e si capisce. Tutti sanno il ruolo importante che ha giocato negli orientamenti dati alla catechesi francese, particolarmente con il lancio di «*Pietre Viventi*». Si può contare su di lui per l'applicazione di una siffatta catechesi. Ora è di pubblico dominio che una grave crisi travaglia attualmente la Chiesa in Francia, a motivo delle proteste che si levano da ogni parte contro una catechesi che non trasmette più la dottrina della Chiesa.

Poco importa tutto ciò. Mons. Gilson resta imperturbabile. Va oltre. Pone altre biffe. Si fa araldo dell'installazione di una nuova Chiesa, ben diversa dalla Chiesa cattolica, destinata, questa, ad essere eliminata progressivamente con l'adozione delle misure preconizzate.

Alcune conclusioni s'impongono. Sono semplici. Tutti coloro che vogliono restare cattolici devono sostituire alla fedeltà verso l'araldo episcopale della nuova Chiesa la fedeltà al Papa, alle leggi della Chiesa, alle direttive romane [quando ci sono, altrimenti si segua la tradizione].

Va da sé che identico atteggiamento deve tenersi a riguardo di tutti i responsabili ecclesiastici che lavorano nello stesso senso di Mons. Gilson.

NOTIZIA

Fedeli al motto: «Non voler sapere chi l'ha detto, ma poni mente a ciò che è detto», su «sì sì no no» del 31 gennaio u. s. abbiamo pubblicato, sotto il titolo «Movimento catecumenale», un articolo pervenutoci per la pubblicazione, tramite terza persona e firmato con uno pseudonimo. Senonché l'autore ci scrive di non aver autorizzato la pubblicazione del suo studio, fatto tempo addietro e consegnato privatamente ad alcune personalità ecclesiastiche ed amici impegnati nell'attività pastorale.

Ci dispiace dell'inconveniente, di cui non possiamo nemmeno scusarci, in quanto non potevamo sapere che l'autore, di cui ignoravamo l'identità, dissentisse dalla pubblicazione.

SANTI E MADONNE TRAVOLTE DALLA DELETERIA RAGION DI STATO MACHIAVELLICA DELL'OST-POLITIK

Questa nostra tormentatissima età, caratterizzata dalle aberrazioni, dalle dissacrazioni, dalle disumanizzazioni e dalle scristianizzazioni più profonde della storia, è stata anche provvidenzialmente oggetto di un singolare privilegio: la Madre di Dio, scegliendo Lei stessa i luoghi del Suo incontro con noi uomini d'oggi, è scesa in terra con una frequenza ed un'efficacia sconvolgente mai prima registrate. Pertanto, a buon diritto, questa nostra travagliatissima era può definirsi come l'«**ETA' DI MARIA**». Essa si apre con le apparizioni in Rue du Bac, a Parigi, nel 1830 (a Santa Caterina Labouré); continua con le apparizioni a La Salette, a Pellevoisin e Pontmain; raggiunge il suo acme con le apparizioni del 1858 a Lourdes (a Santa Bernardetta Soubirous); e, finalmente, quasi si chiude con l'importantissimo messaggio di Fatima nel 1917 (ai tre fanciulli), col quale la Madre di Dio si pone come la Donna dell'Apocalissi che sfida e sconfiggerà il Comunismo internazionale. Si tenga presente che questa sfida venne opportunamente formulata contestualmente alla conclamata Rivoluzione d'Ottobre; allorché il Comunismo non ancora si instaurava come male del secolo.

Già su questa rivista è stato sottolineato tutto il ventaglio di omissioni gravi, da parte degli ultimi pontefici, nei riguardi del Messaggio di Fatima. Insomma: la Madonna ha parlato; ha chiesto in forma precisa, la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, ha detto che Lei **VINCERÀ IL COMUNISMO...** ma le Sue parole sono state machiavellicamente inascoltate. Dapprima quella congerie di tutti gli errori, quella negazione stessa di Dio, quella sentina di ogni violenza contro la Fede, è stata carezzata, con la caduta della scomunica. Poi è cominciata ad instaurarsi la machiavellica «ragion di stato»; una sorta di «compromesso storico», onde evitare scontri diretti. Eppure la Chiesa Apostolica — quella dei Martiri, per intenderci — non si comportò in questa maniera. La Fede si difende con la vita. La Fede si testimonia con la verità, non si copre con l'umana vergognosa diplomazia.

L'attuale pontefice è legato, naturalmente alla icona della Madonna di Chestochowa, come ognuno di noi è legato ad una icona mariana. E' naturale ed è comprensibile. Ma che quell'icona debba

far comodo al codazzo diplomatico che corteggia il Papa, al punto da farla passare come privilegiabile da tutto il mondo cristiano (oscurando, naturalmente, soprattutto Fatima «anticomunista»), onde favorire con la populistica moneta del «polacchismo» di maniera la ben più sconvolgente e deleteria ost-politik post-conciliare, questo non deve assolutamente continuare! Noi veneriamo tutte le icone: sono tutte icone della Madre Nostra. Ma Fatima, che incarna il Messaggio di Maria a questa nostra età; che è la concretizzazione visiva dell'apocalittica vittoria dell'amore sull'odio, della Chiesa sull'ateismo militante... **FATIMA NON DEVE ESSERE PLAGIATA!**

Ma ben più grave è il disastro che l'ost-politik vaticana ha provocato in campo santorologico. Premettiamo che i Santi dell'Est e i Santi dell'Ovest sono ugualmente santi — sempre che lo siano. Se la Chiesa è «Cattolica», non deve fare alcuna distinzione sulla base della geografia. Eppure le cose stanno andando ben diversamente.

Nessuno può mettere in dubbio (visto che *Roma locuta est*) l'eroicità delle virtù del Beato Massimiliano Kolbe, polacco: è un Beato della Chiesa Cattolica. Ma questa sua beatificazione (che è stata opportunamente anche strumentalizzata da quanti, per contrabbandare idee anticristiane e di comodo, si servono ancora del fumo manieristico antinazista, a tant'anni dalla morte di questo deleterio movimento) lascia per lo meno sconvolti di fronte al pratico rifiuto della Sede Apostolica di procedere alla beatificazione dei **160 MARTIRI SPAGNOLI DELLA FEDE**, uccisi dai comunisti. Penso che non tutti sono a conoscenza (la Chiesa stessa non ne parla; l'antifascismo di maniera vi getta cenere) che i comunisti di Spagna uccisero nel 1939 ben **DODICI VESCOVI** e **SETTEMILA RELIGIOSI**. Di essi 160 morirono in concetto di santità e ne venne introdotta la causa di beatificazione. Tutti gli atti relativi esistevano ancora nel 1954 a Roma, depositati regolarmente presso la competente Sacra Congregazione. Vorremmo conoscere dove sono stati nascosti quegli atti e perché non se ne sta facendo assolutamente nulla. Non andremmo lontani dal vero se dicessimo che sono anch'essi vittime della dissacratoria ost-politik vaticana. Anche i Santi sono turlupinati ed immolati una seconda volta, ma non

sull'altare di Dio, bensì su quello vergognoso della «ragion di stato». Al Vangelo della Testimonianza e del «sì sì no no» è subentrato il vangelo di Machiavelli. Ognuno ne tragga le conseguenze.

Dei 160 martiri spagnoli, uccisi dai comunisti, e di cui è stata iniziata e nascosta la causa di beatificazione, ricordiamo alcuni:

□ **MANUEL BORRAS FERRER**, vescovo di Tarragona; il quale, mentre veniva bruciato vivo (i comunisti fanno anche questo) in odio alla Fede, continuò a benedire evangelicamente i suoi aguzzini;

□ **FLORENCIO BARROSO**, vescovo di Barbastro, trucidato dai comunisti in odio alla Fede;

□ **HUIX MIRALPEIZ**, vescovo di Lerida, che morì in maniera molto analoga a quella di P. Kolbe, beato: onde evitare che i comunisti uccidessero tutti i membri della famiglia che lo nascondeva, si consegnò spontaneamente ai suoi aguzzini, i quali lo finirono con il solito colpo alla nuca;

□ **ANSELMO PALANCO**, vescovo di Teruel, bruciato vivo il 7 febbraio 1939, sempre in odio alla Fede...

Ebbene! Sono trascorsi ben 43 anni da quegli orrori perpetrati dai comunisti spagnoli. Ma è sceso il silenzio di rigore: vergognoso, da ogni punto di vista. Gli eccidi perpetrati dalle iene rosse spagnole vengono opportunamente occultati dal silenzio; anzi, qualcuno vorrebbe anche cancellarli dalla storia. Ma la storia non si cancella: è sempre lì, fissa come il Vangelo. Intanto i cattolici plaudono al Beato Kolbe; ad essi si uniscono, opportunamente, anche i comunisti, perché in lui plaudono l'antinazista o la vittima del nazismo. E i martiri spagnoli? Perché non hanno il diritto di ricevere quell'aureola che hanno meritato «a pari» con il martire polacco?

Danno fastidio all'ost-politik post-conciliare?

Danno fastidio al «nihil de Comunismo» famigerato, all'insegna del quale, gli stessi lavori del Concilio sono stati quelli che sono stati?

Lasciamo stare la Madonna e i Santi! Dio vigila sulla Madre e sui suoi Servi.

**BEATA VERGINE DI FATIMA,
SANTI MARTIRI SPAGNOLI,
PREGATE PER NOI.**

Stephanus

Gli ultimi 120 anni della (12) STORIA DELLA CHIESA

L'Enciclica Pascendi

Al Decreto *Lamentabili* faceva seguito, dopo due mesi, l'Enciclica *Pascendi Dominici Gregis*, documento principe contro il modernismo. In esso San Pio X esaminava e condannava il poliedrico movimento ereticale in tutti i suoi aspetti.

1) **Agnosticismo ed immanentismo filosofico**, che sono a base del sistema modernistico: è negata all'uomo la capacità di conoscere, mediante la luce naturale della ragione, l'esistenza di Dio Creatore e Signore. La fede, pertanto, non ha altro fondamento che il bisogno o sentimento del divino immanente nell'uomo, bisogno convalidato dall'esperienza religiosa:

«Donde l'equivalenza tra la coscienza religiosa e la Rivelazione: donde l'essenziale principio che fa della coscienza la regola universale, alla quale tutto e tutti devono sottostare, compresa l'autorità suprema della Chiesa nella sua triplice manifestazione dottrinale, culturale, disciplinare».

2) **La negazione della divinità di Cristo Signore:**

«Coerenti al loro principio che nulla l'uomo può conoscere di quanto supera la cerchia della realtà sensibile ed il fenomeno, i Modernisti si rifiutano di riconoscere nel Cristo qualche cosa che umano non sia. Per essi, Gesù non è che un uomo, un grandissimo uomo — come dicevano Strauss e Renan e bestemmiò il Bovio in Italia — ma niente di più. Se siamo stati abituati a vedere in Cristo un Dio, ciò non avvenne che per effetto di una lenta trasfigurazione operatasi nella coscienza dei fedeli per l'ammirazione provocata dalla vita e dalle virtù del Maestro, ma che non presenta allo storico alcun fondamento per doverne riconoscere ed ammetterne la divinità:

«Nel Cristo — sostengono i Modernisti — la scienza e la storia non vedono che un uomo. Dalla storia di lui, perciò, in forza della scienza basata sull'agnosticismo, deve scartarsi tutto quello che ha un segno ed un carattere di divino. La persona storica di Cristo — continuano — venne trasfigurata dalla fede: dunque via dalla storia di lui, in nome della storia, ogni cosa che la eleva al disopra delle condizioni storiche».

3) **L'evoluzione del dogma o storicismo dogmatico:** il pensiero umano non può raggiungere la verità assoluta; può creare immagini o simboli per comunicare la verità che scaturisce dal sentimento religioso del credente, verità

che è soltanto uno degli infiniti aspetti sotto i quali la verità assoluta può manifestarsi. E' evidente che, con tali premesse, la Chiesa sanziona nel dogma non verità e realtà da credersi assolutamente, ma costruzioni mentali variabili secondo le esigenze dei tempi e degli uomini.

4) **La riduzione dei Sacramenti a simboli:**

«I ciechi figli dell'errore li paragonano a certe parole, le quali si dice volgarmente che hanno fatto fortuna, perché hanno la virtù di esprimere alcune idee forti che impressionano e scuotono. Come nello stesso modo, in cui queste parole stanno alle idee che esse esprimono, così i Sacramenti stanno al sentimento religioso: niente di più. Il che equivale a dire che i Sacramenti non vennero istituiti che per nutrire il sentimento della Fede».

5) **La negazione della divina ispirazione nelle Sacre Scritture:**

«I Libri Santi — nella concezione del Modernismo — non sono altro che il riassunto delle esperienze fatte in una data Religione: esperienze non comuni, ma straordinarie ed insigni. [...] Che cosa è, dunque, l'ispirazione per i Modernisti?... L'ispirazione — essi rispondono — non differisce, se non forse per la sola intensità, dal bisogno che ogni credente sente di comunicare la propria fede, sia con la parola, sia con lo scritto».

6) **La negazione dell'origine divina della Chiesa:**

«La Chiesa è nata da un semplice bisogno: dal bisogno che ogni fedele sperimenta di comunicare la sua fede. Quando, poi, la fede, sia divenuta comune o collettiva, si sente il bisogno di organizzarsi in società per accrescere e propagare la fede comune. Che cosa è, dunque, la Chiesa?... E' il risultato della coscienza collettiva, ossia della massa delle coscienze individuali, le quali in virtù della permanenza vitale, derivano dal primo credente che, per i cattolici, è Gesù Cristo».

Donde l'esigenza di adeguare la Chiesa ai nuovi tempi mediante un regime «democratico»:

«Noi viviamo in un tempo — continuano a dire i Modernisti con la sfida dell'empio — in cui il sentimento della libertà ha raggiunto il suo apogeo: nell'ordine civile, la coscienza pubblica ha creato il regime popolare. Ma nell'uomo non vi sono due coscienze, né due vite. Perciò, se l'autorità ecclesiastica non vuole provocare e fomentare nell'intimo delle coscienze un pericoloso conflitto,

essa deve piegarsi alle forme democratiche. Non piegarsi sarebbe per essa la rovina, perché sarebbe pazzia immaginarsi che il sentimento di libertà possa retrocedere dal punto a cui è arrivato. Vedendosi contrastato, esso esploderebbe terribilmente, sommergendo insieme e Chiesa e Religione».

7) **La separazione dello Stato dalla Chiesa:**

«Alla stessa maniera che la Scienza e la Fede sono estranee l'una all'altra, per ragione della diversità degli oggetti, così la Chiesa e lo Stato sono estranei l'uno all'altro per la ragione della diversità dei fini: spirituale per la Chiesa, temporale per lo Stato».

8) **La distinzione tra il «Cristo storico» e il «Cristo della Fede»**, dei quali «quello della storia è reale...; quello della Fede, in realtà non è mai esistito. Quello visse in un punto preciso del tempo e dello spazio; questo non è vissuto che nelle pie meditazioni e nelle contemplazioni del credente».

Questi, in breve, i capisaldi del modernismo ed oggi del neomodernismo imperante a tutti i livelli nella Chiesa e al cui confronto — ebbe a dire lo stesso Maritain — il movimento ereticale condannato da San Pio X fu soltanto un modesto raffreddore.

Per il testo integrale dell'Enciclica *Pascendi* rimandiamo il lettore a *sì sì no no* a. III (1977), n. 1/bis.

ATTENZIONE

Dal mese di Aprile il recapito postale di sì sì no no sarà: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al Km. 37, 500) 00049 Velletri (Roma), telefono (06) 965.55.68.

SEMPER INFIDELES

● Ci perviene il n. 33 dell'«*echos de la republique de Chine*» (1 dicembre 1982), portavoce della Cina nazionalista (Formosa). La foto mostra un giovanotto «bella presenza», in camicia bianca e cravatta, sorridente nell'atto di ricevere da un Ministro del governo nazionalista cinese il premio per l'informazione. Ma la didascalia ci informa che il giovanotto non è un giovanotto, bensì il Padre Jerry Martinson S. J. e l'articolo ci informa ampiamente sull'attività dei **Gesuiti** nell'isola di Formosa. Ce n'è a sufficienza per dedurre che alla Chiesa del silenzio imposto nei Paesi comunisti corrisponde la Chiesa del silenzio deliberato nei Paesi liberi. In compenso, però, i Gesuiti di Formosa si preoccupano di produrre videocassette sulla «religione cinese» per il pubblico occidentale. Chissà che non riesca loro di convertire l'Occidente al confucianesimo!

● Con la pubblicazione del nuovo Codice, tripudio dei massoni e degli **ecclesiastici filomassoni** per l'avvenuta «riconciliazione» tra Chiesa e massoneria.

In realtà il nuovo Codice abolisce la scomunica, ma conserva il principio che l'autorità ecclesiastica debba punire «*chi aderisce ad una setta che trama contro la Chiesa*».

Ora, considerazioni a parte sull'opportunità di una siffatta normativa in tempi di dilagante infiltrazione massonica nella Chiesa, i massoni e i loro «fratelli» ecclesiastici, per tripudiare con ragione, dovrebbero dimostrare che, in virtù dell'abolizione della scomunica, la massoneria non è più «*una setta che trama contro la Chiesa*», ma una pia Confraternita.

● Sul settimanale della **Diocesi di Concordia e Pordenone** (30 gennaio u. s.) una nota dal titolo «*Ma si tratta di eresie?*».

«In questi ultimi giorni — vi si legge — ci è stata segnalata da più parti (un padre di famiglia, un insegnante e altre missive scritte) una grossa «sofferenza» che affligge non pochi educatori, e che sarebbe causata da novità insegnate da alcuni sacerdoti a scuola o in altre sedi, novità che per qualcuno sarebbero «bestemmie» o comunque eresie.

[...] Non si tratta affatto di eresie ma — secondo noi — di «aggiornamenti» trasmessi forse senza il doveroso riguardo per la preparazione culturale di chi ascolta, privo spesso delle basi essenziali della Dottrina».

Dopo aver dato, così, dell'ignorante a quei buoni cattolici che hanno il torto di

preoccuparsi ancora della trasmissione integra della Fede, l'estensore della nota — un prete — paragona le «indiscutibili novità» «che gli studi biblici e la conseguente riflessione teologica di questi ultimi anni hanno portato nel campo dell'insegnamento religioso» alla «questione Galileo». Come se le verità di Fede potessero essere soggette alla graduale evoluzione, cui sono soggette le scienze.

Ci sarebbe da domandare: «chi è l'ignorante», se non fossimo convinti che, purtroppo, non si tratta d'ignoranza, ma di malafede modernistica.

A conclusione, l'estensore della nota auspica «una sintesi dell'aggiornamento che sicuramente (con il consenso, cioè del Magistero della Chiesa) si può — e quindi si deve — accettare, specialmente a proposito dei punti più discussi oggi, come il peccato originale, l'evoluzionismo, la «coscienza» che Cristo ha avuto di se stesso, il Purgatorio, gli Angeli, il peccato grave o mortale, l'obbligo della confessione ecc.».

Domandiamo: — Che cosa si salverà della Fede cattolica, dopo tale modernistico «aggiornamento»? No, non esagerava San Pio X nel definire il modernismo la «sintesi di tutte le eresie». E il Vescovo di Concordia e Pordenone non legge il suo settimanale diocesano, oppure vuole scardinare la Chiesa, nella speranza di fare carriera?

● I Vescovi cattolici di tutto il mondo stanno dispiegando il loro zelo nel preparare i fedeli a festeggiare in novembre il **quinto centenario della nascita di... Martin Lutero**, eretico, scismatico e dismembratore della Chiesa cattolica.

La **Radio Vaticana** del 7 febbraio 1983 ci informa:

«I Vescovi cattolici e luterani [i quali ultimi non sono neppure sacerdoti] degli Stati Uniti hanno manifestato il desiderio di tenere insieme alcuni incontri di studio e di preghiera. [...] In un comunicato, essi raccomandano lo svolgimento di tali incontri, tenendo presente il riesame della figura e dell'opera di Lutero, avvenuto negli ultimi anni a livello nazionale e internazionale».

Fortunatamente, nel riconoscere la santità dei Santi, la Chiesa gode della prerogativa dell'infallibilità; altrimenti, di questo passo, un giorno o l'altro, vedremmo Lutero sugli altari accanto a San Francesco ed altri Santi riformatori.

● La **Radio Vaticana** del 20 gennaio 1983 ci informa che «*André Chouraqui, scrittore ebraico residente a Gerusalemme dal 1957, ha da poco finito di*

correggere le ultime bozze di una sua monumentale traduzione della Bibbia in francese, che egli presenta come tentativo di riavvicinamento delle tre grandi religioni monoteiste — quella ebraica, quella cristiana e quella musulmana — attorno al Libro dei Libri in tutta la forza viva del testo originale».

Chouraqui è quell'autore ebreo, da cui i Vescovi francesi hanno tratto l'adulterazione del Vangelo di San Luca, segnalata in questo stesso numero di *si si no no*, per cui nel Battesimo di Gesù, alla voce del Padre si fa dire: «*Tu sei il mio figlio diletto. Oggi ti ho generato* [e non: «*In te mi sono compiaciuto*» come nel testo originale e in tutte le traduzioni cattoliche]. Volendo così intendere che in quell'occasione Gesù, semplice uomo, ricevette l'investitura messianica.

Ecco la «forza viva del testo originale», esaltata — impudentemente — dalla **Radio Vaticana** semper infidelis.

● In occasione dell'Anno Santo straordinario, la casa editrice Rizzoli presenta al pubblico «*La Storia di Gesù*» in fascicoli: «un'opera di grande disegno biblico, storico, esegetico, narrativo, archeologico ed artistico», alla quale hanno collaborato «i migliori biblisti, i più qualificati interpreti, le voci più autorevoli del mondo cattolico e della cultura».

Ma una prima segnalazione negativa ci viene dal «Comitato di consulenza», in cui figurano:

— **Carlo Maria Martini**, Arcivescovo di Milano;

— **Mons. Pietro Rossano**, Segretario del Segretariato per i non credenti (attualmente Rettore della Lateranense);

— **Maurice Dupont**, della Pontificia Commissione Biblica.

Virgilio Levi, vice Direttore de *L'Osservatore Romano*, è stato invece promosso «Direttore responsabile» della pubblicazione edita dalla Rizzoli, con tanto d'imprimatur della Curia di... Milano (tutto in famiglia!).

Sfogliando il materiale propagandistico, leggiamo a proposito dei «Vangeli dell'infanzia»: «Negli approfondimenti, Giuseppe Segalla spiega le origini delle narrazioni evangeliche dell'infanzia di Gesù, la qualità del loro valore storico, il tipo di contenuto teologico che si intreccia con le notizie, derivate da una tradizione primitiva, poi filtrata e arricchita dalla fede pasquale delle prime comunità».

Insomma, pari pari, la tesi modernistica demolitrice della storicità degli Evangelii e della divinità di Cristo.

Come volevasi dimostrare!

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO QUARTO

puntata XXXIX

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Osservazione: si guarda al principio della fratellanza nel partecipare al sacro convito, anziché al fatto che nella concelebrazione c'è un solo sacrificio e, quindi, con la concelebrazione, viene a diminuire il numero delle Messe. Inoltre il Padre Joseph de Sainte-Marie ha ampiamente dimostrato che la concelebrazione abituale è un'innovazione che non trova riscontro nella Tradizione della Chiesa.

Si ammetta il Sacerdote a celebrare ancorché sia sconosciuto al rettore della chiesa, purché esibisca le lettere commendatizie del proprio Ordinario o del suo superiore (volgarmente dette *celebret*), rilasciate per lo meno entro l'anno, o purché prudentemente lo si possa ritenere non impedito (c. 856). I Sacerdoti, memori che nel mistero del sacrificio eucaristico continuamente si rinnova l'opera della redenzione, lo celebrino frequentemente; anzi — si raccomanda istantemente — lo celebrino ogni giorno, ancorché non vi assistano i fedeli, perché è il sacrificio (meglio che *actus*) di Cristo e (non) della Chiesa, nel quale essi Sacerdoti compiono il proprio compito principale (c. 857). **Osservazione:** il termine «*sacrificii eucharistici*» non è proprio, ripetiamo che il sacrificio è unico, quello del Calvario, da non equivocarsi con uno eucaristico, inesistente, se non nella mente di chi vuole parlare equivocamente per i suoi scopi antitradizionali.

Non è lecito al Sacerdote di celebrare più di una volta al giorno, se non gli sia consentito dalla liturgia (meglio che dal diritto) (il resto del c. 858 §1 è superfluo). Può l'Ordinario del luogo, se vi è scarsità di Sacerdoti, permettere (meglio di *concedere*) che per giusto motivo (non è precisato quale) il Sacerdote celebri due volte (cioè bini) nello stesso giorno; anzi, se urge necessità pastorale, specialmente (meglio che *etiam*) nelle domeniche e feste, celebri tre volte, cioè trini, (c. 858). **Osservazione:** il celebrante, che trina in tre paesi distanti l'uno dall'altro, consumando ruote e benzina della propria auto, confessando, cele-

brando, distribuendo la Comunione, rispondendo a tutte le domande dei fedeli, può tenersi una sola offerta per l'applicazione. Quanto alla celebrazione è disposto genericamente nel c. 896 §1: è ammessa pure una qualche retribuzione per ragione estrinseca. Di solito i Vescovi nulla danno, né per rifusione di spese, né per le celebrazioni ripetute; bisogna che il Codice, invece di far della poesia, stabilisca quanto i Vescovi devono rifondere ai Sacerdoti, faccia uscire dalla spilorceria Vescovi e Parroci.

Il Sacerdote non celebri la S. Messa (meglio che *sacrificium eucharisticum*) se non vi partecipi almeno qualche fedele, salvo giusta e ragionevole causa (c. 859). **Osservazione:** nel c. 857 si raccomanda di celebrare ogni giorno, ancorché non si possa avere la presenza di qualche fedele; nel c. 859 si richiede una giusta e ragionevole causa: con una mano si dà quello che si toglie con l'altra e, mentre nel c. 857 si dà la ragione, dicendo sia pure barbaricamente *actus est Christi et Ecclesiae*, nel c. 859 non si dà alcuna ragione, e sembra quasi venga meno la ragione sopra addotta. E' un omaggio alla luterana ostilità per le Messe private?

Nella celebrazione della S. Messa (meglio che *eucharistica*) non è lecito ai diaconi ed ai fedeli (meglio che *laici*) di profferire le parole o compiere i gesti, che (liturgicamente) sono riservati al celebrante (c. 860). **Osservazione:** in specie le parole: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo», che qualche Sacerdote si permette di recitare coi fedeli, a ciò invitati durante lo stesso sacrificio, inframmezzato di conversazioni coi fedeli. A che punto ci han condotti.

E' vietato ai Sacerdoti cattolici (quello, che si usa quotidianamente con piena scienza, anzi raccomandazione dei Vescovi locali e cioè) di concelebrazioni coi sacerdoti o ministri di chiese e comunità ecclesiali che non siano in piena comunione con la Chiesa cattolica (c. 861). **Osservazione:** ci

meravigliamo altamente che il Codice si permetta di qualificare concelebrazione la mera commemorazione, fatta dai ministri non cattolici, della passione del Signore Gesù: non è celebrazione, ma commemorazione, sia pure usando lo stesso misero secondo canone, in cui è abolito perfino il nome di sacrificio. Né si dovrebbero ammettere ministri protestanti a salire gli altari cattolici per compirvi i loro atti liturgici, che ritengono in sé le innovazioni indotte da Lutero.

Il Sacerdote non tralasci di prepararsi debitamente alla celebrazione del sacrificio eucaristico con la preghiera (generale, mentre vi è quella liturgicamente stabilita: *Praeparatio ad Missae celebrationem*), e dopo il sacrificio di renderne grazie a Dio (c. 862). **Osservazione:** è fuori posto far dell'ipocrisia; tutti sappiamo che si considera decaduta qualsiasi preparazione alla S. Messa, che dopo la Santa Comunione si raccomanda un po' d'intervallo, e, alle parole: — La Messa è finita, andate in pace, fedeli e ministri se ne vanno tranquillamente. Nella concelebrazione, poi, è una festa tra i celebranti nel rivedersi e salutarsi. Questo il prodotto pratico, spettante al Concilio Vaticano II: ridurre la pietà alla burocrazia, il tabernacolo ad un problema di collocazione; si è praticamente protestantizzata perfino la fede. Coloro che osservano: «Però il Signore ha detto: — Fate questo in memoria di me» ed attribuiscono le parole della consacrazione al ministro, anziché allo stesso Offerente, praticamente sono dei protestanti; così il nuovo Codice, che immette nel sacrificio un PRESIDE. Pertanto abbiamo un Codice di Lutero, e Lutero non faceva e i suoi seguaci non fanno alcun ringraziamento dopo la commemorazione della passione del Signore. E con queste elucubrazioni si vuole sorprendere il Papa, al quale si domanda l'approvazione dell'eresia. Non per nulla il segretario del Concilio Vaticano II e Presidente addetto alla codificazio-

ne della riforma luterana della Chiesa cattolica si gloriava su *L'Osservatore Romano* del 26 luglio 1981 pag. 2, colonna 2: «A me basta sfondare [non fondare] come al Concilio [che ha sfondato? La tradizione]. Vorrei ripeterlo oggi per il Codice [sfondando che cosa? La dommatica]». Naturalmente non mancano interessati per esaltare il lavoro cominciato addirittura diciotto anni fa da 75 saggi, di cui 55 Cardinali e 19 tra Arcivescovi e Vescovi, dei quali un quinto laureati in diritto canonico quarant'anni fa, esultanti perché, tra le principali novità si riscontra il notevole decentramento a favore dei Vescovi, per quanto riguarda la possibilità di far leggi, anche penali, di «sussidiarietà», cioè di arbitrarietà, tanto più deplorande quanto più le autorità superiori si astengono dal rettificare: se un parroco, derubato per trent'anni del suo beneficio, lasciato dal suo Vescovo senza una lira, senza un mobile di casa, senza un pane, senza un tetto, rimane inascoltato dal vertice, è segno che si è raggiunto il vertice dell'ingiustizia, dando mano libera a chi sta sfasciando la Chiesa.

Esattamente questo Codice è detto del Concilio Vaticano II, il quale ha spaccato la Chiesa cattolica in due, contestando la tradizione in nome dell'evoluzione, disapprovata dal Sant'Uffizio e lodata pubblicamente dal Cardinale Segretario di Stato (nella lettera di elogio a Teilhard de Chardin), a nome del ne-sciente Papa; antepoendo alla Scrittura la ragione, alla carità i diritti dell'uomo, alla giustizia lo «sfondamento», al Crocifisso il pre-side, al Papa un esule.

Il ministro ordinario della Sacra Comunione è il Vescovo, il Sacerdote e il diacono (Osservazione: il soggetto è plurale ed il verbo è singolare) (c. 863). Ministro straordinario, nei casi di necessità o di utilità, è l'accolito (ordine ormai purtroppo abolito) e un altro

cristofedele incaricato (da chi?) all'uopo. Diritto e dovere di amministrare la santissima Eucarestia quale viatico agli infermi (*ad infirmos*) hanno il Parroco e i Vicari parrocchiali, il Sacerdote incaricato della cura degli infermi o dei vecchi (inutilmente il Codice aggiunge: *in valetudinariis, necnon quoad omnes in domo versantes*), il Superiore della Comunità negli istituti religiosi (perché vi è messo: *clericilibus?*) ed il Cappellano degli altri istituti religiosi. In caso di necessità o di permesso (*licentia*), almeno presunto del Parroco, Cappellano o Superiore, al quale devesi poi darne comunicazione, può amministrare il santo viatico qualsiasi Sacerdote o altro ministro della Sacra Comunione (c. 864) Osservazione: era più consono riassumere il canone così: *Quotquot inveniuntur in imminenti vel proximo periculo obitus reficiantur sacro viatico a ministro SSmae Eucharistiae*, ed in tal modo si comprendevano tutti i combattenti, prima dell'assalto: Papa, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti e fedeli. Teoricamente parlando, siamo pervenuti al punto che una donna può dare il santo viatico al Papa morente. E l'estrema unzione chi gliela darà? Lo vedremo al c. 956. Non si poteva raccomandare di amministrare col viatico anche l'estrema unzione? Qui tutti i saggi collaboratori del Codice pare che non abbiano molta esperienza pastorale. Si può concepire un Parroco che porta la S. Comunione ad un'anziana, colpita da trombosi, senza darle l'estrema unzione, pur dicendo: -Fra due giorni o recupera o parte?

Dell'ammissione alla SS. Eucarestia: cc.865-875

Ogni battezzato, che non sia impedito (*iure*), può e deve essere ammesso alla Sacra Comunione, c. 865. Il c. 866 si limita a statuire che: Perché si ammettano i fanciulli alla Santissima Eucarestia, si richiede che, con sufficiente conoscenza ed accurata preparazione, per-

cepiscano secondo la propria capacità il mistero di Cristo, e possano ricevere il Corpo (Sangue, Anima e Divinità) del Signore con fede e devozione (c. 866 §1).

Ai ragazzi, che versino in pericolo di morte, si può amministrare la Santissima Eucarestia, se sappiano distinguere il Corpo di Cristo dal cibo comune e riceverla riverentemente (c. 866 §2). E' dovere dei genitori, o di chi li sostituisce, ed insieme del (rispettivo) parroco, di far in modo che, appena i ragazzini pervengono all'uso di ragione, siano debitamente preparati affinché (meglio di *et*) siano ristorati da questo cibo divino; d'altra parte vigilino i parroci perché non vi sia ammesso chi non abbia ancora raggiunto l'uso di ragione, o chi essi ritengano non sufficientemente preparato (c. 866 §3). Osservazione: qui pure si vede che i «saggi» sono così poco esperti di vita pastorale da ignorare che la preparazione alla prima comunione viene curata dai parroci coi rispettivi vicari, per alcuni mesi, una o due volte l'anno mediante una prolungata preparazione catechetica circa i due Sacramenti della Cresima e della Comunione. Piuttosto si deve insistere che siano messi a disposizione dei parroci testi catechetici adeguati e che la preparazione avvenga quanto prima (*quam primum*), perché i fanciulli non siano ammessi troppo tardi le famiglie non guardino più al fasto della cerimonia in sé che alla sostanza. Così è da lodarsi la pratica d'infondere nei comunicandi la gioia spirituale d'accostarsi alla prima comunione anche coi propri genitori in modo da rendere familiare la gioia spirituale della prima comunione.

Non si ammettano alla Comunione coloro che abbiano peccato gravemente e pubblicamente, qualora (meglio di *et*) persistano pubblicamente nella contumacia (c. 867). Osservazione: per quanto ci risulta, questo canone è oggi dovunque disatteso in nome di una falsa carità. **Iustus**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00046 GROTTAFERRATA
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18.30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 9459328

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Esteri: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio